

Il sovrano saudita dà il cambio a Mobutu

Un asse Parigi-Ryad per l'Africa e il Medio Oriente?

Re Khaled da Giscard accompagnato dai ministri degli Esteri e della Difesa - Il governo francese rettifica: i parà restano in Zaire

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il re Khaled d'Arabia Saudita, accompagnato dai ministri degli Esteri e della Difesa, è arrivato a Parigi ieri pomeriggio per una visita ufficiale di tre giorni. Se Khaled vuol dire petrolio, miliardi di dollari disponibili per l'acquisto di tecnologia e soprattutto di armi, la sua visita non può essere disgiunta dal contesto politico-militare del Medio Oriente e dell'Africa. E' del resto in questo quadro, più che in quello economico, che gli osservatori dedicano una grande attenzione alle due conversazioni private che il re d'Arabia Saudita ha avuto ieri sera ed avrà quest'oggi col presidente Giscard d'Estaing.

Punto di forza della strategia americana nel Medio Oriente, nel Golfo Persico e in Africa, non fosse altro perché senza il suo petrolio gli Stati Uniti entrerebbero in una crisi energetica paralizzante, l'Arabia Saudita sviluppa una politica che ha molti punti in comune con quella francese. «Parigi come Ryad», osserva il nostro corrispondente, «è preoccupata per la penetrazione sovietica in Africa e per le minacce che pesano sui paesi occidentali come l'Iran, l'Egitto o il Sudan. Giscard d'Estaing, come re Khaled, cerca di colmare qua e là, di fronte al pericolo comunista, le lacune della presenza americana».

E se la Francia tenta nel Gial, nello Zaire o in Mauritania di salvare il suo prestigio, l'Arabia Saudita, dal canto suo, dopo aver incitato la Somalia a rompere con l'URSS («un nome dello Zaire e dei petrodollari»), ora sarebbe disposta a finanziare l'acquisto di armi francesi per la Somalia sicché «una sorta di asse Parigi-Ryad si è abbassato in questi ultimi mesi».

Non a caso, a quanto si afferma negli ambienti ben informati, al centro delle conversazioni franco-saudite figurano il recente colpo di Stato nell'Afghanistan, la rivolta popolare nell'Iraq, la situazione nel Corno d'Africa e le vicende dello Zaire. E' evidente che su questo terreno Francia ed Arabia Saudita possono trovare, come si dice, un «linguaggio comune» nella misura in cui l'una e l'altra hanno un ruolo analogo, anche se di dimensioni diverse, nella difesa degli interessi e delle posizioni dell'Occidente nel Medio Oriente ed in Africa e traducono in pratica politica le preoccupazioni di una America sempre più attiva in questa parte del mondo.

Non a caso l'ammiraglio Sanguinetti, un gollista che ha avuto non pochi dissensi con Giscard d'Estaing, accusava ieri la Francia giscardiana di pretendere al ruolo di «Cuba dell'Occidente» al fine di condurre in Africa una politica di copertura degli interessi strategici americani. «Per l'impatto — egli affermava — che il governo francese agisca o no in accordo con Washington ogni volta che interviene in Africa, ma che è preordinato che l'Zaire la Francia abbia un'appoggio logistico e militare».

A proposito dello Zaire le cose si stanno ancora una volta complicando. Dopo aver affermato, non più tardi di quattro giorni fa, che i paracadutisti riprendevano la strada del ritorno in patria, il ministero della Difesa ha rettificato ieri questa informazione annunciando che il rittiro «dipendeva dalle circostanze». E il portavoce della presidenza della Repubblica ha precisato che le truppe francesi della Zaire, che potevano «trascurare la possibilità di ritirarsi da un'operazione», sono state «colpite da una crisi di nervi».

Ci vuol dire una cosa sola: che i paracadutisti della legione straniera resteranno ancora per qualche tempo nello Zaire e che se le circostanze lo esigono, questo tempo potrebbe anche prolungarsi, tanto più che la colonia europea di Lubumbashi sarebbe giustificata questa permanenza supplementare non avendo alcuna fiducia nel re Khaled.

Mobutu, che ha trascorso una intera settimana a Parigi, avrebbe chiesto alle autorità francesi che naturalmente smentiscono, di aiutarlo nella costituzione di una forza mercenaria europea avendone capito che la nascita di un esercito interafricano non è per domani. Successivamente, davanti alla difficoltà di trovare un numero sufficiente di soldati di ventura, avrebbe sollecitato un prolungamento del soggiorno dei paracadutisti della legione straniera nello Zaire.

Comunque una delle quattro compagnie del secondo REP (Reggimento straniero paracadutista) è rimasto a Kolwezi e le altre tre marcia verso Lubumbashi con materiale pesante a loro disposizione rastrellando, sul percorso di trecento chilometri, la savana circostante per «epurarla» dalle eventuali formazioni ribelli che vi si sarebbero annidate.

In altre parole — e qui citiamo ancora alcuni osservatori qualificati — la seconda guerra dello Shaba non solo non è finita, ma è appena cominciata e si ha l'im-

pressione che la Francia sia alla ricerca di un pretesto qualsiasi per giustificare la decisione di rinviare «sine die» il ritorno dei paracadutisti. Le forze katanghesi — affermano questi osservatori — sono ancora in grado di battersi avendo perduto a Kolwezi soltanto una parte trascurabile del loro dispositivo militare e tutti sanno che le truppe zairesi non sarebbero in grado di opporre una valida resistenza nel caso di un nuovo attacco contro la città mineraria. D'altro canto senza una copertura più valida di quella rappresentata dagli uomini di Mobutu, nessun europeo è disposto a riprendere il lavoro nelle miniere. Esistono insomma tutte le ragioni per credere che la Francia è presa nell'ingranaggio. Infatti, dopo aver voluto dimostrare di essere la sola forza capace di difendere i regimi moderati africani, essa non può fare marcia indietro senza perdere prestigio e autorità presso questi regimi che contano sulla sua protezione.

Augusto Pancaldi



KOLWEZI — Il ministro della Difesa di Parigi ha annunciato ieri che i parà non rientreranno in Francia, ma resteranno nello Shaba finché lo richiederanno le circostanze. Questa significativa foto è stata scattata appunto nello Shaba, e precisamente in una casa di Kolwezi

Per un dibattito organizzato da «Rouge»

Il PCF accusa di «frazionismo» alcuni intellettuali comunisti

Elleinstein, Glucksmann e Rony avevano ribadito le loro critiche alla direzione - Marchais: la contestazione coinvolge soltanto la minoranza del partito

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La tensione si aggrava tra gli intellettuali comunisti in polemica con la direzione del PCF e la direzione stessa che ormai denuncia nella loro attività una vera e propria «operazione frazionista».

Un'occasione supplementare per la formulazione di questa gravissima accusa che si è portata alle sue estreme conseguenze, rischia di creare una frattura, è stata data da un dibattito organizzato dal quotidiano trotzkista «Rouge» e al quale, sabato e domenica, hanno partecipato lo storico Elleinstein, il giornalista Rony del settimanale «France Nouvelle», Christine Glucksmann, collaboratrice del mensile «La Nouvelle Critique», tutti militanti comunisti, oltre al redattore Roger Gaury che tuttavia non ha nulla di spartire con i precedenti dato che la sua critica al PCF si è collocata su un piano di rivalità personale e

non di dibattito costruttivo. Ieri mattina, commentando questo episodio e ravvisando in esso il prolungamento degli articoli critici apparsi su vari quotidiani e settimanali con la firma di noti militanti comunisti, il direttore dell'«Humanité» Roland Leroy, che è anche membro della segreteria del PCF, osservava duramente che si tratta di una «operazione frazionista».

Da una parte, affermava Leroy, c'è un dibattito all'interno del partito dal quale risulta che i comunisti sono d'accordo con la politica e l'azione della direzione, con l'analisi da essa fatta sulle responsabilità del partito nella sconfitta elettorale.

Dall'altra c'è l'azione di tutti coloro che rinvieranno al PCF «di non avere ceduto alle esigenze del partito socialista prima delle elezioni».

Sempre ieri, parlando alla TV, il segretario generale del PCF Georges Marchais ha ap-

pesantito l'accusa di Leroy affermando che «l'immensa maggioranza del partito respinge l'operazione frazionista che fa il gioco della destra al potere e del partito socialista, quest'ultimo in funzione di punta offensiva dell'operazione stessa». Marchais, a sostegno della propria tesi, ha detto che su 27 mila cellule soltanto 65 hanno espresso una maggioranza contraria alla direzione del partito e che su 272 sezioni appena cinque hanno emesso un voto critico. A cosa dunque si riduce la «contestazione», si è chiesto il segretario generale del PCF? Ad un migliaio di persone su 630 mila iscritti, dunque ad «una infima minoranza marginale che conduce un'attività frazionistica in violazione degli statuti del partito».

Nel corso delle due giornate di dibattito organizzato da «Rouge», Jean Elleinstein, respingendo le posizioni trotzkiste secondo cui l'eurocomunismo reca in sé «i ri-

schii della collaborazione di classe», aveva affermato che l'eurocomunismo «definisce la forma moderna della lotta di classe» e apre una via europea al socialismo che non è né quella di Stalin, né quella di Mao, né quella di Trotzki. E' stata anche annunciata la nascita di un settimanale che si propone la «ricomposizione della sinistra» in tutte le sue componenti attuali: comunista, socialista, trotzkista, ecologica, femminista, sindacalista ecc. Il settimanale, che dovrebbe cominciare le pubblicazioni in autunno e il cui titolo è «Moutonnet» (Adesso) ha come fondatori Christine Glucksmann, Jean Elleinstein, Danielle Kaisergruber (della rivista «Dialectique»), Didier Motchane (sinistra socialista), Paul Noiret (rivista «Politique-Hebdo»), il filosofo Nicos Poulantzas, Claude Bourdieu del PSU e altri.

a. p.

Preoccupanti voci su esecuzioni di comunisti in Irak

BEIRUT — Fonti di stampa libanesi (in particolare si cita il Middle East Reporter, in lingua inglese) hanno riferito nei giorni scorsi di «brutali notizie che sono confermate».

Si tratterebbe di «estrema gravità». Sarebbe infatti in corso, secondo «viaggiatori» provenienti da Baghdad, una massiccia campagna repressiva nei confronti dei comunisti irakeni, campagna che sarebbe culminata nella esecuzione di un certo numero di quadri e militanti del PC.

Il secondo il giornale sopra citato, 28 secondo altre fonti.

Da parte irakena non si sono avute fino a questo momento né conferme né smentite, il che appare di per sé preoccupante. Tanto più che proprio l'altra ieri l'organo di stampa del partito Baas irakeno, Al Thawra, ha pubblicato un editoriale che — sia pure riferendosi allo specifico tema dell'attività politica in seno alle forze armate — suona come un pesante monito agli altri partiti (vale a dire il PC, il Partito democratico e i «nazionalisti progressisti») che con il Baas fanno parte del Fronte nazionale progressista, nominale detentore del potere. Nel l'articolo si legge infatti: «secondo quanto riferisce l'agenzia ANSAUPI — che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Ucciso nelle Comore l'ex-presidente deposto il 13 maggio

MORONI — L'ex presidente delle Comore, Ali Solih, agli arresti domiciliari dopo il colpo di Stato del 13 maggio scorso, è stato ucciso la notte scorsa «mentre cercava di fuggire». Ne dà notizia un comunicato del direttorio politico-militare delle Comore. Il comunicato afferma che il servizio di guardia ha aperto il fuoco su alcuni elementi che cercavano di entrare nella residenza dell'ex-presidente (che era sotto sorveglianza) mentre questi tentava di fuggire verso la residenza. Nello scontro, Ali Solih è rimasto ferito mor-

talmente.

L'ex presidente Ali Solih aveva preso il potere in seguito al colpo di Stato del 3 agosto 1975; il 13 maggio scorso un altro colpo di Stato gli aveva tolto ogni potere.

L'esecutivo politico-militare al potere afferma che l'ex presidente sapeva che sarebbe stato processato dinanzi ad un tribunale speciale: tutto il governo deposto era accusato di «gestione inumana e barbara» del potere.

Prima di venir deposto, Ali Solih aveva stroncato con successo tre tentativi di colpo di Stato.

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Un'osservazione per il cui senso si può ipotizzare che il Fronte «non deve essere utilizzato per la propaganda politica o per la propaganda economica».

Senza esito le ricerche del terrorista Till Meyer fuggito a Berlino ovest

Dal nostro corrispondente

BERLINO — La grande caccia per rintracciare il terrorista Till Meyer e il «comandante» che lo ha aiutato a fuggire sabato mattina dal carcere berlinese di Moabit non ha avuto finora alcun risultato.

L'avvocato difensore di Meyer, Mullerhoff, e quello di Andreas Vogel, Becker, che si trovavano nel parlamento del carcere con loro clienti al momento della irruzione nella saletta di due terroristi armati, sono a disposizione della polizia, ma non in stato di arresto. Una decina di persone fermate tra sabato e domenica sarebbero trattate dagli inquirenti per sospetti di complicità.

Come ha fatto il gruppo terrorista a sapere che sabato mattina, tra le 8 e mezzo e le 9, i due avvocati difensori avrebbero avuto un colloquio con Meyer e Vogel? Chi ha potuto falsificare così bene i due lasciapassare intestati a due avvocatesse e utilizzati dalle due donne per entrare nel carcere? Come è stato possibile che le due donne arrivassero nel parlamento con in mano già si svolgeva un colloquio tra due avvocati e due terroristi? Come mai non è stato utilizzato sulle due donne neppure un detector, che avrebbe portato alla scoperta delle due pistole? Perché nel parlamento era presente un solo agente di custodia? Perché i poliziotti all'esterno del carcere e sulle torrette di custodia non hanno reagito quando i terroristi sono saliti sul palazzo per fuggire? Non erano stati messi in allarme attraverso le radio portatili in dotazione? Sono tutte domande che mettono in discussione il sistema di sicurezza del carcere di Moabit e che rendono pericolante la posizione del senatore alla giustizia di Berlino ovest, il liberale Baumann.

I giornali berlinesi parlavano domenica di «uno shock scandalo» di «uno shock nella popolazione» e per gli esperti della sicurezza, di «un'erosione al comando della polizia». E' questo il quarto scacco subito dalla polizia di Berlino ovest ad opera dei terroristi. Nel maggio 1970 fu l'evasione di Andreas Baader da una cella dell'Istituto centrale dei problemi sociali: un funzionario venne gravemente ferito nella sparatoria. Nel luglio '76 quattro terroristi riuscirono a fuggire, con aiuto esterno, dal carcere di Moabit, una di esse, Monica Berberich, fu poi di nuovo catturata; la fuga provocò allora la dimissione del senatore alla giustizia di Berlino ovest, il liberale Oxfort. Questi precedenti — sostengono gli avversari della coalizione socialdemocratico-liberale che governa Berlino ovest — tolgono gli avvenimenti dell'autunno scorso a vrebbero dovuto portare a una drastica revisione delle misure di sicurezza a Moabit. Nei confronti di Till Meyer, che aveva una volta dal carcere di Castrop-Rauxel, avrebbe dovuto essere messa in atto una sorveglianza particolare.

Governo della città e polizia si difendono dalle accuse affermando che tutte le misure di sicurezza permesse dalla legge erano state messe in atto, e che importanti lavori di adattamento sono stati attuati nel carcere. La zona carceraria di Moabit è un vasto complesso comprendente, oltre al carcere, anche il palazzo di giustizia (ex palazzo di giustizia) e i palazzi di Meyer e Vogel. Meyer e Vogel sono stati catturati in termini nuovi: è stato completamente in grado il PCI di operare in questo modo? Torniamo a quella «riflessione autoritaria» che ha segnato la discussione sulle questioni sociali ed economiche nella terza commissione del CC e che ha avuto come principale punto di riferimento i bisogni delle masse popolari del Sud.

In quella sede, ricorda Napolitano, è stata posta l'esigenza che nel processo di formazione delle decisioni di maggioranza ciascun partito facesse valere i propri punti di vista, le proprie proposte, quindi i bisogni delle masse che ad esso si richiamano. Per il PCI, un simile impegno non può essere restato chiuso nelle riunioni e nelle trattative di vertice con gli altri partiti della maggioranza, deve proiettarsi e trovare radici nel modo più ampio tra le masse popolari. Sono venuti

senza esito le ricerche del terrorista Till Meyer fuggito a Berlino ovest. La grande caccia per rintracciare il terrorista Till Meyer e il «comandante» che lo ha aiutato a fuggire sabato mattina dal carcere berlinese di Moabit non ha avuto finora alcun risultato. L'avvocato difensore di Meyer, Mullerhoff, e quello di Andreas Vogel, Becker, che si trovavano nel parlamento del carcere con loro clienti al momento della irruzione nella saletta di due terroristi armati, sono a disposizione della polizia, ma non in stato di arresto. Una decina di persone fermate tra sabato e domenica sarebbero trattate dagli inquirenti per sospetti di complicità. Come ha fatto il gruppo terrorista a sapere che sabato mattina, tra le 8 e mezzo e le 9, i due avvocati difensori avrebbero avuto un colloquio con Meyer e Vogel? Chi ha potuto falsificare così bene i due lasciapassare intestati a due avvocatess e utilizzati dalle due donne per entrare nel carcere? Come è stato possibile che le due donne arrivassero nel parlamento con in mano già si svolgeva un colloquio tra due avvocati e due terroristi? Come mai non è stato utilizzato sulle due donne neppure un detector, che avrebbe portato alla scoperta delle due pistole? Perché nel parlamento era presente un solo agente di custodia? Perché i poliziotti all'esterno del carcere e sulle torrette di custodia non hanno reagito quando i terroristi sono saliti sul palazzo per fuggire? Non erano stati messi in allarme attraverso le radio portatili in dotazione? Sono tutte domande che mettono in discussione il sistema di sicurezza del carcere di Moabit e che rendono pericolante la posizione del senatore alla giustizia di Berlino ovest, il liberale Baumann.

I giornali berlinesi parlavano domenica di «uno shock scandalo» di «uno shock nella popolazione» e per gli esperti della sicurezza, di «un'erosione al comando della polizia». E' questo il quarto scacco subito dalla polizia di Berlino ovest ad opera dei terroristi. Nel maggio 1970 fu l'evasione di Andreas Baader da una cella dell'Istituto centrale dei problemi sociali: un funzionario venne gravemente ferito nella sparatoria. Nel luglio '76 quattro terroristi riuscirono a fuggire, con aiuto esterno, dal carcere di Moabit, una di esse, Monica Berberich, fu poi di nuovo catturata; la fuga provocò allora la dimissione del senatore alla giustizia di Berlino ovest, il liberale Oxfort. Questi precedenti — sostengono gli avversari della coalizione socialdemocratico-liberale che governa Berlino ovest — tolgono gli avvenimenti dell'autunno scorso a vrebbero dovuto portare a una drastica revisione delle misure di sicurezza a Moabit. Nei confronti di Till Meyer, che aveva una volta dal carcere di Castrop-Rauxel, avrebbe dovuto essere messa in atto una sorveglianza particolare.

Governo della città e polizia si difendono dalle accuse affermando che tutte le misure di sicurezza permesse dalla legge erano state messe in atto, e che importanti lavori di adattamento sono stati attuati nel carcere. La zona carceraria di Moabit è un vasto complesso comprendente, oltre al carcere, anche il palazzo di giustizia (ex palazzo di giustizia) e i palazzi di Meyer e Vogel. Meyer e Vogel sono stati catturati in termini nuovi: è stato completamente in grado il PCI di operare in questo modo? Torniamo a quella «riflessione autoritaria» che ha segnato la discussione sulle questioni sociali ed economiche nella terza commissione del CC e che ha avuto come principale punto di riferimento i bisogni delle masse popolari del Sud.

In quella sede, ricorda Napolitano, è stata posta l'esigenza che nel processo di formazione delle decisioni di maggioranza ciascun partito facesse valere i propri punti di vista, le proprie proposte, quindi i bisogni delle masse che ad esso si richiamano. Per il PCI, un simile impegno non può essere restato chiuso nelle riunioni e nelle trattative di vertice con gli altri partiti della maggioranza, deve proiettarsi e trovare radici nel modo più ampio tra le masse popolari. Sono venuti

senza esito le ricerche del terrorista Till Meyer fuggito a Berlino ovest. La grande caccia per rintracciare il terrorista Till Meyer e il «comandante» che lo ha aiutato a fuggire sabato mattina dal carcere berlinese di Moabit non ha avuto finora alcun risultato. L'avvocato difensore di Meyer, Mullerhoff, e quello di Andreas Vogel, Becker, che si trovavano nel parlamento del carcere con loro clienti al momento della irruzione nella saletta di due terroristi armati, sono a disposizione della polizia, ma non in stato di arresto. Una decina di persone fermate tra sabato e domenica sarebbero trattate dagli inquirenti per sospetti di complicità. Come ha fatto il gruppo terrorista a sapere che sabato mattina, tra le 8 e mezzo e le 9, i due avvocati difensori avrebbero avuto un colloquio con Meyer e Vogel? Chi ha potuto falsificare così bene i due lasciapassare intestati a due avvocatess e utilizzati dalle due donne per entrare nel carcere? Come è stato possibile che le due donne arrivassero nel parlamento con in mano già si svolgeva un colloquio tra due avvocati e due terroristi? Come mai non è stato utilizzato sulle due donne neppure un detector, che avrebbe portato alla scoperta delle due pistole? Perché nel parlamento era presente un solo agente di custodia? Perché i poliziotti all'esterno del carcere e sulle torrette di custodia non hanno reagito quando i terroristi sono saliti sul palazzo per fuggire? Non erano stati messi in allarme attraverso le radio portatili in dotazione? Sono tutte domande che mettono in discussione il sistema di sicurezza del carcere di Moabit e che rendono pericolante la posizione del senatore alla giustizia di Berlino ovest, il liberale Baumann.

Arturo Barioli

Dalla prima pagina

Economia

see «un impegno effettivo e solido di tutti i partiti della maggioranza».

Del rapporto tra governo e partiti della maggioranza, tra governo e iniziativa politica autonoma del nostro partito, ci si è a lungo soffermati nella recente riunione della terza commissione del Comitato centrale, che ha discusso della mobilitazione comunista sui temi sociali ed economici. Che cosa ne è emerso, in concreto?

«Riflettendo sull'esperienza fatta, si è detto che è necessario un rapporto improntato alla massima chiarezza e serietà tra il governo e i partiti che sono ormai parte di una organica e necessaria maggioranza parlamentare. Questo rapporto deve rispettare, naturalmente, le prerogative del Parlamento e avere come diretti interlocutori, quando si tratta di scelte di carattere legislativo, i gruppi parlamentari della maggioranza». Ma il punto vero però è un altro. «Il governo — sotto linea Napolitano — deve e può, ogni volta che vi siano sul tappeto importanti questioni di natura politica o problemi specifici di rilievo, di porre i partiti della maggioranza di fronte al fatto compiuto, nonostante esista la possibilità di operare correzioni in sede di discussione parlamentare sui provvedimenti presi. Da parte loro i partiti della maggioranza debbono rifuggire da qualsiasi forma di disimpegno o di doppiezza». Non si tratta di questioni astratte di metodo, si tratta invece, aggiunge Napolitano, «di regole politiche e di regole di comportamento a cui ci si deve seriamente attenere se si ha cuore la stabilità dell'attuale quadro politico nel superiore interesse della difesa dell'ordine democratico e del superamento della crisi del paese».

Napolitano chiarisce che cosa ha inteso dire quando ha parlato di «disimpegno» o di «doppiezza». Fa l'esempio della DC che non può sottoscrivere una legge come quella che ha tra l'altro fissato nuove norme in materia di canoni di fitto e di riscatti degli alloggi degli Istituti autonomi delle Case popolari e poi stimolare o assecondare, nelle province, una agitazione contro quelle norme, rivolgendole contro i comunisti, quasi che la legge fosse stata ritenuta necessaria e approvata solo dal PCI. Il comportamento che, su questa legge, hanno tenuto in numerose situazioni i parlamentari ed esponenti della DC e di altri partiti è irresponsabile. Se l'esperienza avesse suggerito o suggerisse ritocchi la questione avrebbe dovuto o dovrebbe discutersi seriamente tra governo e gruppi di maggioranza.

In sostanza, la necessità della intesa e della solidarietà tra i partiti democratici come condizione per poter procedere sulla via del risanamento della finanza pubblica e della situazione economica e civile richiede, aggiunge Napolitano, «un comportamento corretto da parte di tutte le forze della maggioranza non solo in Parlamento, ma su tutta l'area del paese». Anche i necessari sacrifici, anche i necessari mutamenti nei comportamenti e nelle aspettative di determinati gruppi sociali e categorie, possono essere compresi e accettati se i partiti della maggioranza si rivolgono a questi gruppi a queste categorie «in modo solido